

“Imposta patrimoniale” e “finanza”, sono parole alla moda. I più ritengono che ci vuole l’imposta sul patrimonio per salvare la finanza dello Stato e l’economia

Patrimonio, imposta patrimoniale e finanza

Occorrono alcune premesse. Innanzitutto è necessario uscire dalla visione falsa, secondo la quale l'uomo si può occupare, utilmente, di interessi e valori settoriali, prescindendo dalla necessità di considerare, contemporaneamente, la propria struttura portante; che è l'essenza autentica in cui egli è costituito, e verso la quale tendono tutte le sue azioni. Anche inconsapevolmente. E con la prospettiva di pagare prezzi altissimi, se di ciò non si tiene conto. L'uomo argomenta sulle cose più disparate, alle quali conferisce composizioni astratte che agiscono come referenti morali, per cui ritiene di poter parlare in maniera sensata di economia, di sport, di politica, dell'arte, di famiglia, ... come se ogni ambito potesse reggersi come un mondo a se stante e suggerire, ed accettare, giudizi definitivi e specialistici. Ma non è così.

Perché l'uomo mette sempre in gioco la propria essenza autentica, ed il proprio personale “destino”, quale che sia l'attività che intraprende, e quali che siano le cose che dice e che fa. Tanto per capirci, ad esempio, non si possono dettare ricette per l'economia, sperando che siano efficaci, se si prescinde dalle esigenze che sono intrinseche all'essenza dell'uomo. Per “efficacia”, si intende la capacità di operare per gli interessi veri e ultimi dell'uomo.

Non è che non si possa in assoluto. “Si può fare”, come pure è stato detto, con parole diventate famose; ma

di Giorgio Fogazzi

poi, quando spunta la “crisi” ineludibile, dal viluppo delle decisioni contraddittorie e inconcludenti, si paga il prezzo. Che sarà tanto più alto, quanto più l'uomo si sarà allontanato da ciò che gli compete di essere. È come un buco.

Quanto più è profondo, tanto più sarà la terra da impegnare per colmarlo. Tutti parlano di tutto.

Nessuno considera l'unico valore ineludibile. Quello intorno al quale si mostra, cresce, e prende sostanza architettonica l'uomo.

È lui l'opera che siamo chiamati a realizzare. Non i palazzi.

Veniamo ora al concetto di patrimonio. All'interno dello spazio tracciato nella premessa, che è quello della realtà, mica delle poesie né delle astrazioni fumose, il patrimonio è la dote originale, che l'uomo ha in affidamento per compiere l'opera alla quale è officiato. Che consiste nell'impegno di edificare la propria identità, mediante i comportamenti esistenziali che sono richiesti dalla sua natura, e che da essa devono sgorgare. Quel patrimonio, è l'equivalente dei mezzi finanziari, cioè grossomodo delle “materie prime”, che occorrono all'imprenditore.

È qualche cosa che possiede tutte le caratteristiche per esprimere l'obiettivo voluto, dopo la “lavorazione”. Quella “materia prima” è, per ogni uomo, il percorso di esperienze vi-

tali, nello sterminato teatro che è il Creato, affinché egli sappia cavare “prodotti”, capaci di esprimere l'identità. Quella “materia prima” è tanto generica perché ce n'è per ogni destinazione, quanto specifica, nel senso che ciascun uomo incontra la dimensione che gli compete. E dentro di essa c'è proprio tutto. C'è la storia da realizzare e ci sono scritti i modi per compierla.

La “lavorazione” consiste nel capire che le cose stanno nel senso che abbiamo detto, e nell'individuare i “modi” onde impiegare l'intelligenza, l'umiltà e la fede affinché si traducano in comportamenti vitali. È così che nasce l'economia umana, il cui sbocco sono i livelli attraverso i quali l'uomo realizza la propria elevazione, ed i propri imprescindibili obiettivi. Ed ogni traguardo, mettiamo esemplarmente di individuarlo come un'isola che sorge dal mare, col destino di formare un arcipelago, è duraturo. Non è caduco. Non è una cosa che deve, prima o poi, togliersi di torno, per lasciare lo spazio ad altro. Non esiste progresso, se non mediante le “costruzioni” destinate e restare.

Gli altri modi di avanzare, dove, come si dice, “mors tua vita mea”, sono metafore drammatiche ed illusorie del vero progredire.

Infatti le loro novità, non sono che annunci di morte. Che sarà il giorno in cui tali “progressi” non ci saranno più. Perché non risponderanno alle esigenze del momento.

Il patrimonio, dunque, è la dote originaria, che consiste in tutto ciò che all'uomo è messo a disposizione, sino dalla nascita.

La vita, con tutto ciò che comporta, ed il Creato. La dote acquista identità, nei modi idonei a realizzarla e che essa stessa suggerisce.

La giustizia consiste nel fatto che, innanzitutto, ciascuno risponde con la propria dote e poi, perché, quale che sia la dislocazione spaziale e/o temporale del singolo uomo, ciò con cui egli si deve confrontare "è sempre la materia prima che gli si offre per raggiungere i propri scopi autentici". Anche quando riceve una bastonata in testa.

Il segreto, che va conosciuto, per dare un senso alla giustizia universale, consiste nel fatto che l'esperienza umana viene da prima della nascita, si tesaurizza durante la vita, e si rivela nel mondo dello spirito; e che la crescita è per fasi e compimenti progressivi.

La dote di origine, che è l'equivalente di un progetto dotato dei mezzi finanziari necessari a realizzarlo, il patrimonio di origine, come si è detto, diventa "patrimonio realizzato", che è il progetto che si eleva nella struttura, mediante le "lavorazioni" ben fatte. Le quali, una volta compiute, sono indistruttibili.

Perché sono costruite nell'unica materia capace di popolare la realtà; che è "il modo sensato in cui si realizzano i comportamenti".

Perché la "sostanza" è una sola ed idonea, in sé, ad esprimere il senso compiuto della diversità e della progressione. Quel "modo sensato", detto in gergo tecnico, si chiama A R T E. E veniamo ai giorni nostri, dove si dice che i problemi sono soprattutto "finanziari", nel senso che gli Stati non sono in grado di pagare i loro debiti, e che ci vuole l'imposta patrimoniale.

Pagare i debiti vendendo il patrimonio, che è la fonte dei redditi ed è lo

sbocco di ogni buona "lavorazione", è la stessa cosa di riconoscere che credevamo di aver costruito un rifugio, cioè una cosa duratura, capace di conferire una identità, per accorgerci che abbiamo giocato barando. Abbiamo partecipato ad una storia falsa e inconcludente.

Incapace di essere ciò che essa stessa intendeva diventare.

Abbiamo speso del tempo e consumato delle energie per nulla.

Sicuramente, dunque, per ricominciare da capo. Visto che il progetto umano è nato per essere realizzato. Non ci si deve illudere che il pagamento dei debiti con l'impiego dei patrimoni "ricchi", possa realizzare la giustizia e risolvere il problema finanziario. Perché l'uomo, nonostante il numero elevatissimo dei modi in cui si esprime, è la totalità del Creato; e se si vuole avere un'idea di come sta "colonizzando" la Terra, bisogna considerarlo in tutte le manifestazioni, mediante le quali si esprime. Dunque, come povero e come ricco. Come saggio e come imprudente. Vendere i patrimoni per pagare i debiti è la stessa cosa che buttare le ragioni per cui si esiste e poi pensare che ci sia un futuro. Per andare dove e per realizzare che cosa? Se non si è in grado di costruire nulla di stabile.

I fatti che stiamo affrontando insegnano che non servirà a nulla ridurre i debiti o pagarli del tutto, se non cambierà radicalmente il modo di concepire la vita, e, dunque, la maniera in cui l'uomo si insedia sulla Terra. Perché, se si ripetono gli errori, si ritornerà da capo.

Non è casuale che le forze politiche, economiche e sindacali, le quali sollecitano con insistenza l'applicazione dell'imposta patrimoniale, si rivelano anche le più legate alla conservazione degli attuali equilibri; perché non sanno denunciare l'esigenza di quel cambiamento profondo, che riporti alla ribalta la cen-

tralità dell'uomo. Seguire la strada "dell'imposta patrimoniale" senza modificare radicalmente il pensiero, significa solo rimandare una resa dei conti che è ineluttabile.

Quanto alla "finanza", come abbiamo visto, essa rappresenta il patrimonio, la dotazione originaria, che deve tradursi in opere al fine di essere significativa e capace di identità. Lavorare esclusivamente o soprattutto per "fare finanza", significa accumulare materie prime, senza spendere il tempo e le energie delle lavorazioni. Siccome la responsabilità dei comportamenti è sempre personale, ciò comporta che "occuparsi solo di finanza", è l'equivalente di riempire di materie prime un numero potenzialmente infinito di magazzini, senza provvedere mai alle lavorazioni. Quando "l'azienda" dovrà fare il bilancio, la qual cosa accadrà nel momento in cui verrà a scadere il tempo che le "regole del gioco" hanno messo a disposizione, il risultato sarà con reddito zero.

Perché le materie rimaste in magazzino possono essere "lavorate" fruttuosamente, solo entro il tempo massimo. Che è la vita dell'azienda. Dopo sono fuor gioco.

Esattamente come nel calcio, quando la palla supera la linea di demarcazione del campo.

C'è un solo "buco", in quella linea, oltre il quale la materia prima (la palla) ha un senso: quello occupato dalla porta; che è il giudice capace di stabilire se la materia prima è stata, o meno, "lavorata" secondo le regole. L'intenzione di questo articolo non è stata quella di fornire delle ricette, ma di analizzare alcune parole di grande attualità, in modo che ciascuno ne traesse qualche riflessione. Tuttavia, onde non sottrarmi anche al contributo di esprimere un indirizzo, mi affiderò ad alcune testimonianze. Le quali sembrano escludere che la crisi possa essere affidata alle soluzioni di qualche "esperto", per-

ché essa coinvolge direttamente le responsabilità di coscienza e materiali, di ciascuno di noi.

La "Crisi del 1929" ha decretato il fallimento del mercato, lasciato libero alle proprie manifestazioni spontanee. Una crisi di prodotti che non si vendevano più, lo ha portato alla resa. L'idea, per uscirne, è stata di affidare agli Stati il compito di diventare gli arbitri dell'economia e del bene sociale. I risultati si vedono

oggi, con gli indebitamenti che non possono essere pagati.

Circa una ventina di anni fa, un grande economista, Franco Modigliani, premio Nobel e consulente di un certo numero di Stati, diceva che, in fondo, il debito pubblico, conta solamente perché produce interessi passivi.

Se si eliminano o contengono gli interessi, il debito è praticamente inesistente. Come annullare, o "contenere" gli interessi passivi?

È cosa semplice, diceva.

Basta la cooperazione tra gli Stati, che annulli o tenga bassissima l'inflazione. Niente inflazione, interessi nulli o quasi, debiti inesistenti.

Se Einstein aveva creato l'equazione con la quale riteneva di esprimere la struttura dell'Universo, Modigliani aveva scoperto il modo di rendere inesistenti i debiti.

Se non fosse che ora Einstein non è più la frontiera delle certezze scien-



Turner, Santa Maria della Salute con il traghettino S. Maurizio, 1840

G. Fogazzi: Il disegno non è altro che la carta su cui è scritto, che si manifesta in forme diverse. La carta è il modo in cui la Terra consente di essere rappresentata. Dunque, è il modo in cui, noi stessi "diciamo di essere".

Usare il patrimonio solo per "fare finanza",

tralasciando che lo "sbocco" è il prodotto, egualgia il pensare che la materia cromatica possa "dipingere" la carta. La predetta materia cromatica non è che la Terra, cioè la carta, che si presenta in forma diversa. Per ottenere il colore "l'opera d'arte" deve manifestarsi come vissuto.

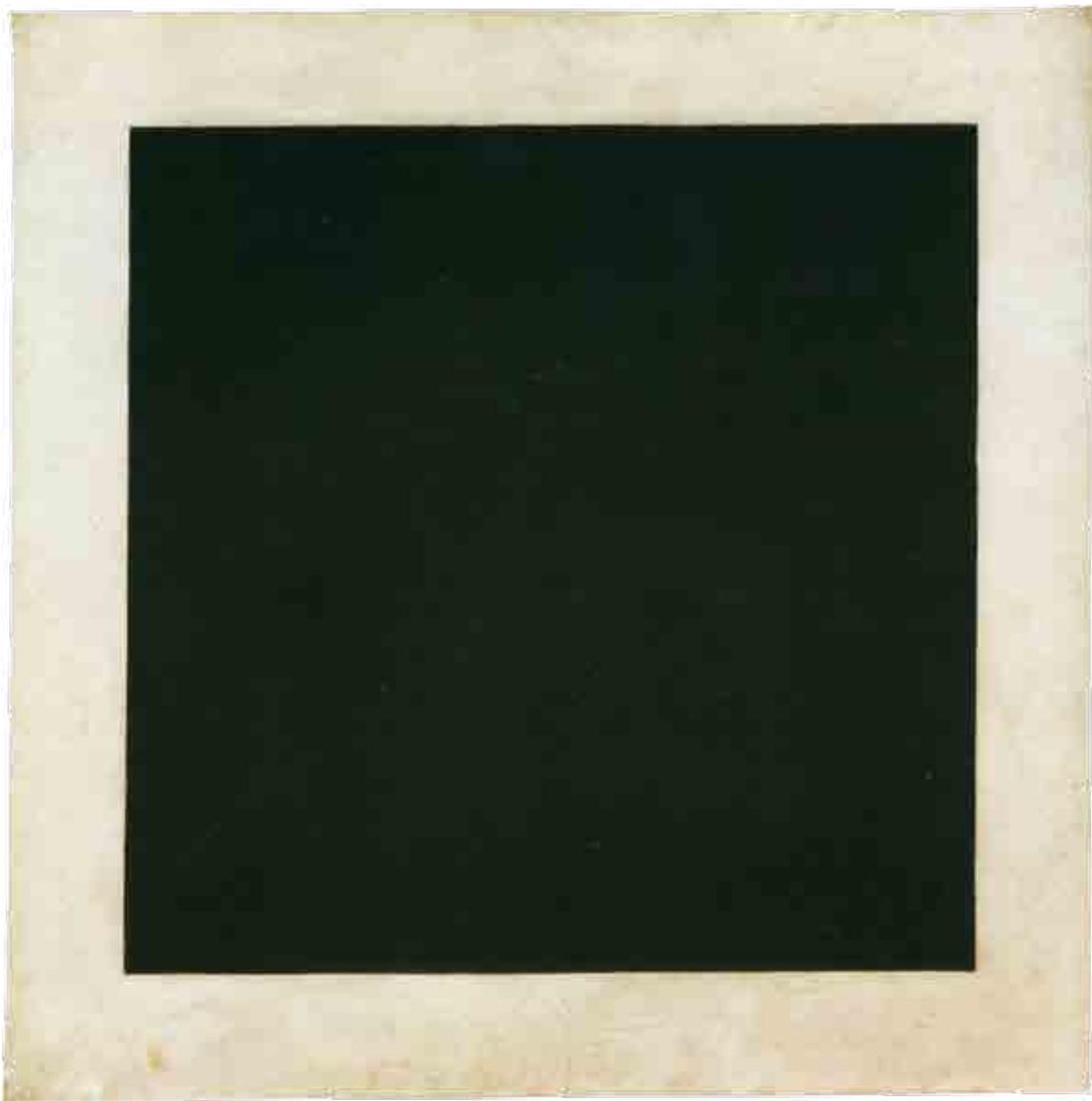
tifiche e che i debiti stanno portando gli Stati, non più le imprese, come accadde nel '29, al fallimento. Ed è giusto che la crisi sia degli Stati, perché sono stati i governi ad accettare le responsabilità di creare e

La cosa è avvenuta perché le imprese che amministrano il denaro, non si sono accontentate, ed hanno voluto moltiplicare pani e pesci, creando strumenti, le cosiddette cartolarizzazioni, i quali, anziché alimentare il

da prevenire o anche solo prevedere il fatto. Sono prevalsi l'egoismo, la cecità e l'ignoranza.

Oggi siamo allo stesso punto.

Non solo non c'è segno di qualcuno che azzardi una vera ricetta, ma si



Malevich, *Black Square (quadrato nero)*, 1920

G. Fogazzi: Il mondo si "vede" in bianco e nero. Il nero è il punto di attenzione dove il movimento è idealmente bloccato. Qualsiasi cosa l'uomo "faccia", nel paesaggio oppure con lo scrivere, si presenta come "quadrato nero". Per esprimere la realtà, che è colori e movimenti, quel "quadrato nero" che, nella parola trova il suo "racconto", deve prendere vita nei comportamenti dell'uomo. "Fare finanza" per fare finanza significa produrre "quadrati neri".

di praticare la "politica economica". Nell'autunno del 2008, è scoppiata la "crisi finanziaria", che ora appare più vegeta che mai.

Il fatto è partito dagli Stati Uniti, come avvenne per la crisi del '29.

mercato scambiando i beni prodotti, hanno creato il commercio delle carte. Che si sono moltiplicate, mentre i beni restavano quelli che erano. Nessun "analista", nessun tecnico, nessun politico ha avuto tanta voce

comincia a capire che la situazione potrebbe scappare di mano agli stessi uomini che, comunque, sono chiamati a prendere le decisioni.

Basta pensare a ciò che è stato, comunque, pensato o annunciato in

Grecia, dove la politica che, in un modo o nell'altro, ha avuto ed ha la responsabilità di governare il mondo, si è dichiarata disposta, o, adirittura obbligata, a fare il Ponzio Pilato. Sia un Referendum popolare, è stato annunciato, a decidere quale strada prendere, per non sprofondare nella dissoluzione dello Stato. Se anche il Referendum non si farà, il solo fatto che sia stato annunciato, segnala che coloro i quali hanno beneficiato o subito, a seconda dei punti di vista, le decisioni della politica, senza saperne praticamente nulla, ora dovrebbero stabilire come risolvere una crisi, che nessun samente ha dato prova di conoscere. Le conseguenze pesantissime che il

solo stormire della notizia ha avuto sulle borse di tutta Europa, dimostrano, tanto il distacco tra il popolo ed i suoi governanti, quindi, tra l'uomo e le istituzioni, quanto la schiavitù di un intero continente, per causa delle inestricabili connessioni tra le economie dei singoli Stati, e della loro impotenza, rispetto ai debiti accumulati.

La Chiesa ammette che le Crociate sono state un errore, ed anche l'Inquisizione, e pure il fatto di avere opposto la propria dottrina alla scienza, condannando Galilei; come ho ricordato in un altro articolo, pubblicato su questo stesso numero di Brescia & Futuro.

Voglio capire cos'altro resta all'u-

mo se non cominciare a riappropriarsi della propria vita, la cui amministrazione ha delegato, in toto, ad altri, da tempi immemorabili. Per questa ragione, la crisi può diventare anche una grande opportunità. Perché l'uomo, ogni uomo, è responsabile delle proprie azioni, e non c'è delega che, prima o poi, gli eviti di rispondere, a se stesso, e all'Umanità intera, dei propri comportamenti. Tornare ad occuparci di "economia umana", non significa affatto rifugiarsi nell'utopia di un mondo anarchico, che è impensabile. Perché, dal momento in cui gli uomini tornassero a dare peso alla propria natura autentica, verrebbero fuori le ragioni della sostanza comune e, con essa, i valori intorno ai quali costruire interessi condivisi, e "comunità" ordinate e durature.

Voglio chiudere con una testimonianza, che riferisco senza commenti; la quale è dovuta ad un episodio che ho vissuto in sogno; e ciascuno è libero di attribuire ai sogni i significati che crede.

Ho incontrato, in sogno, Gesù.

Abbiamo conversato, e ci siamo detti molte cose.

Alla fine dell'incontro gli ho chiesto: "hai un consiglio per come condurre la mia vita?".

"Nessun consiglio", è stata la pronta risposta.

"Se lo facessi, commetterei quello che, in Terra, viene considerato un plagio. Ciascuno è responsabile della propria vita".

"Una cosa, tuttavia, ti posso dire, ed è che puoi affidarti all'istinto, perché so che ti stimola in modo fecondo". È stato un sogno, ma ho sempre trovato coincidenze precise tra la risposta di Gesù ed i modi con i quali l'esperienza della vita mi ha messo a contatto con il concetto di libertà, e, dunque, di ciò in cui consiste l'uomo.

Giorgio Fogazzi

Dottore commercialista
www.giorgiofogazzi.com

RAPPRESENTIAMO UNA MINORANZA DEL 99,9%.

IN FEDELI E FRATERNI
 IL PUNTO SULLA VITA
 RICHIAMANDA, RESPIRA,
 VENGONO A TRATTARE;
 COME UNA MINORANZA
 DI MUNDO PROGETTIVA
 E LE ISPIRATORI,
 FUNZIONAMENTO DEDO;
 GIAZZI, VOGO E TUTTI
 PROFESSIONI, ETC, ETC;
 QUESTI ITALIANI, NEI
 VENGONO A PARLARE;
 IN CONFERENZIONE
 SONO FEDERI, HOGGI;
 ESSERE ITALIA AL PARTE
 RISPARMIA, CANTARE;
 ANCHE QUESTI SQUADRANO;
 MA SONO DEDO;
 L'AMORE E' L'AL
 CORPO CHE CONSUMARE;

I COMMERCIALISTI
 UNI AL PNMI